grandi vigne che tanto producano da richiamare l'attenzione del fisco, o da portare una vera disuguaglianza tra il proprietario che si trova nella vantaggiosa condizione di avere la sua produzione nell'interno, e quello il quale l'ha fuori del recinto daziario del comune. Qualche caso potrà esservi, ma estremamente raro. Tanto più se il ministro delle finanze nell'acconsentire alle domande sporte da alcuni comuni per essere dichiarati chiusi, abbia l'avvertenza, nel determinare la linea daziaria, di non accordare una linea comprensiva di un territorio troppo esteso; il non aver fatto sinora attenzione sufficiente a questa troppo ampia delimitazione, è stato forse ragione di parecchi inconvenienti; è almeno certo che avrebbe potuto, e può tuttavia produrne, col ripartire, per esempio, il territorio in una parte privilegiata ed in una parte soggetta al dazio, il che costituirebbe una flagrante ingiustizia, una disuguaglianza intollerabile; ma sono persuaso che il ministro avrà osservato questo stato di cose, e procurerà di ripararvi, se non nei fatti consumati, almeno nei fatti avvenire, non accordando una linea daziaria troppo estesa, particolarmente quando si tratta di comuni rurali, e non comprendendo nella medesima una quantità di terreni produttivi, tanto più quando producono generi, i quali siano soggetti al dazio di consumo.

Non mi pare quindi il caso di adottare delle disposizioni particolari nella legge attuale, per tassare le particolari produzioni che possono aver luogo nell'interno di un recinto daziario, dovendosi necessariamente incontrare grandi difficoltà nell' eseguirle. Tale esecuzione cagionerebbe un gran disturbo a quelli che posseggono una piccola porzione di terreno, che produca generi soggetti al dazio, poichè questi proprietari sarebbero soggetti alle visite del fisco, alle stime che si dovrebbero fare, all'esame se questi prodotti si consumano nel paese, o se saranno esportati: insomma questo sistema cagionerebbe, ripeto, molti disturbi ai contribuenti, ed il dazio che se ne ricaverebbe sarebbe assai lieve.

Io ho toccato ad alcuni degli inconvenienti possibili, e son persuaso che il Ministero cercherà modo di prevenirli; ad ogni modo però la Commissione crede che ora non si potrebbero improvvisare delle disposizioni legislative per tassare anche questi prodotti interni. È una materia molto permalosa; da una parte bisognerebbe evitare che questo dazio si convertisse in un dazio di produzione, con assai difficile esazione, dall'altra bisognerebbe cercare che le sorveglianze del fisco non si convertissero in vessazioni insopportabili. Ma io credo che la Commissione abbia pronto un ordine del giorno a questo riguardo...

DEPRETIS. Sì! sì!

LANZA GIOVANNI... che invita il Ministero a studiare questo caso particolare, e vedere se ci è un modo di proporre qualche disposizione legislativa che tolga l'abuso, o (quando si riconoscesse per mezzo d'un'inchiesta che molti sono i casi abbastanza importanti a cui si riferisce l'emendamento Viacava) di preparare e di proporre al Parlamento quelle disposizioni di legge che fossero al caso di provvedere anche a questo riguardo.

Perciò, dico, la Commissione ha preparato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare la questione dei prodotti formati nell'interno dei comuni chiusi in relazione al dazio di consumazione, e passa all'ordine del giorno. »

Se l'onorevole Viacava è soddisfatto di quest'ordine del giorno, la quistione sarà finita: in caso diverso, la Commissione respinge l'emendamento Viacava.

VIACAVA. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ora non può più.

VIACAVA. Questa è una proposta sospensiva per parte della Commissione, io perciò credo d'aver diritto di parlare su questa nuova questione.

PRESIDENTE. Non è stata fatta una proposta sospensiva. La Commissione domanda il rigetto.

VIACAVA. Domando la parola per rettificare quello che è stato detto.

PRESIDENTE. Per debito d'imparziatità debbo far osservare anco a lei quello che ho fatto avvertire all'onorevole Calvanese, che cioè il regolamento non permette che si parli più di una volta sullo stesso argomento.

VIACAVA. Ma io non parlo più sulla mia proposta, bensì sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. La quistione è identica. Ad ogni modo, se la Camera non fa opposizione, parli pure.

VIACAVA. Non sono io che ho sollevata la presente questione; ma è la Commissione, la quale coll'articolo 54 si è preoccupata di colmare una lacuna che si trovava nella legge del 3 luglio 1864. Volle che gli animali nati nei comuni chiusi si intendessero come introdotti entro la linea daziaria, sottoponendoli a dazio quando fossero destinati alla interna consumazione. La Commissione ciò facendo, ha tolto ogni dubbio che potesse nascere dalla disposizione di legge, ma non ha pensato a definire altre due quistioni di non minore importanza, e riguardo ai vini fabbricati con uve raccolte nel territorio comunale, e riguardo agli olii di produzione interna. Perchè non si è preoccupata di questa specie di prodotti agricoli? Forse perchè tassandoli, credeva che il gravame venisse a cadere sopra i produttori? Potrebbe darsi che questa sia stata la intenzione della Commissione; ma allora come conciliare oggi tanto riguardo verso la produzione, mentre nella discussione d'ieri, trattandosi del prodotto *olio*, la Commissione domandò ed ottenne dalla Camera la tassa sulle olive?

Se la questione della produzione interna si voleva sollevare, conveniva farlo non solamente per i prodotti animali, ma eziandio per quelli agricoli.

Io perciò insisto per le aggiunte da me proposte al-